

Ne ha discusso in un convegno la Pastorale sociale e del lavoro, partendo da esperienze concrete

Vie nuove per abitare il sociale

L'esperienza di Casal di Principe, nel Casertano: un territorio rinato grazie al riscatto della società civile



Di **LUIGINA AMBROGIO**

ABANO TERME. Essere presenti sui social network, partire dalle esperienze concrete (storytelling), decidere senza perdersi in discussioni infinite e in ideologismi...

Sono queste le linee del seminario promosso dall'Ufficio nazionale per i problemi sociali e del lavoro della Cei dal titolo "Nuove vie per abitare il sociale" che si è svolto a inizio febbraio ad Abano Terme, in continuità con il convegno di Firenze.

Quando il metodo si fa sostanza...

Un convegno in cui il metodo si è fatto contenuto: l'intero convegno è stato trasmesso in streaming; ogni mattina è stata prevista una "lezione" sul funzionamento dei diversi social network; nel corso del convegno sono state raccontate, con il metodo dello storytelling (filmati dal ritmo veloce, molto efficaci); un metodo che parte dall'esperienza delle persone (in questo caso delle Comunità cristiane che operano sul territorio): esperienze che dimostrano come sia possibile "abitare il sociale" in modo efficace.

Le stesse decisioni sulle "linee guida" della Pastorale sociale per il triennio 2016-18 sono state assunte con il metodo della "democrazia deliberativa", che ha consentito ai partecipanti di confrontarsi sulle questioni senza perdersi



in discussioni infinite e inconcludenti.

Dall'omicidio di don Peppino Diana la rinascita di Casal di Principe

Tra le esperienze presentate, scegliamo quella di Casal di Principe (nel Casertano) che ha dello straordinario. È stata presentata al convegno di Abano Terme attraverso un efficace filmato realizzato dagli stessi protagonisti.

La rinascita di Casal di Principe è nata in seguito alla morte di uno dei tanti preti coraggiosi che costellano i territori di mafia: don Peppino Diana.

Dopo l'omicidio del sacerdote la società civile ha cominciato a organizzarsi e ora, attorno alle terre sottratte alla mafia, ruotano una trentina di organizzazioni, tra cui tre

Quel ragazzo, figlio di un pregiudicato...

Mario (nome di fantasia) è un poliziotto. Opera nei corpi speciali e spesso compie operazioni di una certa importanza. Cattolico impegnato, fa parte della Pastorale sociale e del lavoro. Durante il convegno di Abano Terme ha raccontato un episodio che dice quante opportunità abbiamo, più o meno organizzate, più o meno "programmabili" di «Abitare il sociale». «Durante l'arresto di un pregiudicato che rientrava in un'operazione su vasta scala, in un'area molto degradata - racconta - uno dei figli, un ragazzino, si è offerto di prepararci un caffè. Gli ho detto che non era il caso, ma che si preparasse piuttosto a pensare alla sua vita fuori da quel contesto. «Sono nato in questa famiglia e non posso che percorrere le orme dei miei genitori» - mi ha risposto. Gli ho risposto che il contesto è importante ma che ognuno, in definitiva, è padrone della propria vita e gli ho consigliato di non lasciare che scegliessero gli altri per lui: né i suoi genitori né i suoi fratelli... Più tardi sono tornato in quel paese e mi sono informato su quella famiglia: il parroco mi ha detto che quel ragazzo stava frequentando l'oratorio».

università, associazioni e un piccolo esercito di volontari che ogni anno trascorre le vacanze lavorando nei campi gestiti dalla cooperativa che dà lavoro a una cinquantina di persone e spezza la logica dei clan.

«Queste sono «vie nuove per abitare il sociale» - ha detto Salvatore Cuoci, vicecoordinatore del Comitato Peppino Diana -; sono vie che partono dal basso; nel nostro caso sono partite dal martirio di don Pepe e dalla testimonianza di persone semplici che sono state toccate nel cuore e ora vivono il cambiamento sociale giorno per giorno».

La rinascita di Casal di Principe ora è un fatto concreto, anche se il percorso resta faticoso e costellato di ostacoli, (quanti incendi, tagli di alberi, spari alle porte dei ristoranti ha dovuto subire la cooperativa, ma non si è mai fermata...).

75 beni confiscati fra terreni e palazzi

Sono stati confiscati alla camorra e restituiti alla comunità 75 beni, fra terreni, palazzi, case... Attraverso il lavoro dell'associazione che si è creata, sono stati messi in produzione duecento ettari di

terreno. Da questo è nata l'esigenza di realizzare ristoranti sociali, alberghi, doposcuola e altri servizi per la comunità.

«È stato un progetto in divenire - ci dice Salvatore Cuoci -; all'inizio non avremmo assolutamente potuto immaginare di poter realizzare tutto ciò che stiamo compiendo. È davvero il caso di dire che da cosa nasce cosa. Perché una realizzazione ne ha richiesta un'altra. Misurando di volta in volta le nostre forze abbiamo deciso di andare avanti».

Procedendo in questo modo, il Comitato ora si è dato anche un sistema di comunicazione. Il filmato presentato al convegno è frutto del neonato gruppo di giornalisti che racconta sia ai casertani che all'esterno la meravigliosa esperienza di Casal di Principe. Una «storia» diventata attrattiva anche per il turismo; per questo la cooperativa ha iniziato ad operare anche nella ristorazione e nel settore alberghiero. «Stiamo cercando di assicurare accoglienza sia per il turismo sociale - spiega Salvatore Cuoci - (organizzando spazi per gruppi nei locali annessi alle parrocchie) che per il turismo che può permettersi una diversa sistemazione».